

Stadio, il primo round va a vuoto

Battaglia in aula sulla vendita. Poi manca il numero legale, lunedì si riparte a oltranza. Il voto deve arrivare entro la fine del mese

Sala: accetterò quello che deciderà il consiglio, io ho la coscienza a posto. I contrari: non possiamo votare in queste condizioni in fretta e furia

DANIELE AGRATI

Il primo round sulla vendita dello stadio e delle aree limitrofe a Inter e Milan si è chiuso con un nulla di fatto. La prima seduta del consiglio comunale è stata chiusa ieri per mancanza del numero legale. Il consiglio tornerà a riunirsi lunedì, e questa volta è stato convocato a oltranza per approvare la delibera, su cui pendono al momento circa 40 emendamenti. E il voto deve arrivare infatti entro fine mese, il 30 settembre, quando scadrà l'offerta di acquisto del club. La delibera è divisiva, perché ci sono dubbi non solo nell'opposizione ma anche nella maggioranza di centro-sinistra dove sono almeno sette i consiglieri contrari e uno, il capogruppo della Lista **Beppe Sala** sindaco, Marco Fumagalli, che è ancora indeciso sul voto.

«È qualcosa che segnerà un momento importante per Milano - ha ammesso il sindaco già in mattinata - e poi sarà anche un elemento di discussione in campagna elettorale, tra chi si è dimostrato a favore di questo cambia-

mento e chi invece lo rifiuta». Sala ha ribadito che, se la delibera non passasse, i due club si muoverebbero con rapidità verso un'altra situazione, cioè realizzare due stadi, uno a San Donato e l'altro a Rozzano. «Anche dal punto di vista ambientale, noi rischiamo di trovarci con un costruito su un'area oggi relativamente verde come San Donato e col fatto che a noi rimarrà San Siro vuoto, per cui io vedo un pericolo. Ma - ha aggiunto - non voglio insistere e accetterò in ogni caso senza nessun recrimine quello che deciderà l'aula, perché, a questo punto, io ho la mia coscienza a posto». Sull'impianto in particolare, Sala ha ricordato che si può aspettare ancora qualche anno, ma non possiamo pensare che il Meazza «vada avanti così». Tra i problemi strutturali, ha poi ricordato il sindaco, «c'è il terzo anello che vibra, e noi abbiamo sempre cercato di fare le cose con la massima sicurezza, abbiamo servizi non adeguati». E poi c'è il problema della gestione di un secondo stadio nella stessa area: «chi lo gestisce e per fare che cosa? Mi sento di

escludere che possa gestirlo il Comune, che non ha risorse così importanti». Su questo voglio essere chiaro, per cui dal mio punto di vista mi sembra un'opportunità quella di far fare l'investimento ad altri».

Quella che si è svolta ieri pomeriggio è stata una seduta, com'era prevedibile, ricca di polemiche infuocate e di dure critiche contro il sindaco e la sua giunta. Alle 16:30 si sono aperti i lavori con le prime critiche: prima ancora che la vicesindaca **Anna Scavuzzo** illustrasse il documento, di 159 pagine, diversi consiglieri dei vari schieramenti hanno lamentato il fatto che non c'è stato il tempo sufficiente per studiare le carte e sono tornati a chiedere più giorni per discuterle. «Serve più rispetto istituzionale - ha detto Alessandro Giungi del Pd -. Non ho dato per discussa la delibera perché non sono stato messo nelle condizioni di analizzarla». Anche il capogruppo di Fratelli d'Italia, Riccardo Truppo, si è unito alla sua richiesta: «non stiamo deliberando in fretta e furia perché arriva il vincolo a novembre? Non

è questo il presupposto, giusto? Avete avuto sette anni, ci avete dato sette giorni». Enrico Marcora (Fdi) ha minacciato di scrivere al prefetto, contestando la regolarità dello svolgimento dei lavori. «Abbiamo ricevuti gli ultimi documenti questa mattina, non si può affrontare questa delibera con questi presupposti - ha detto Alessandro Verri, capogruppo della Lega -. La giunta arriva ad imporre l'approvazione della delibera più importante in fretta e furia. Si svende il patrimonio dei milanesi così».

A creare ulteriori polemiche sono state poi le critiche alla delibera da parte del Comitato per la Legalità e il contrasto alla Criminalità organizzata presieduto da Nando Dalla Chiesa. «Il rischio mafioso permane a monte e a valle perché le informazioni avute sulla proprietà non chiariscono, non riusciamo a capire con chi si sta parlando», ha detto in merito al titolare effettivo delle società. Ma la giunta continua a difendere l'operazione. «San Siro non è solo lo stadio - ha detto Scavuzzo in aula -. Immaginare la trasformazione di questa grande area significa immaginare la trasformazione di più quartieri della città».



L'aula di Palazzo Marino durante la discussione sulla vendita di San Siro/segue